**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della

Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 63 (1921)

**Heft:** 13-14

Heft

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF: 11.07.2025** 

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

## L'EDUCATORE

della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica

- Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837 -

— Direzione e Redazione: Dir. Ernesto Pelloni - Lugano —

## La scarsità di maestri

Sta il fatto che, da anni, non c'è raccolta dell'Educatore, nè Rendiconto governativo dove non si parli della rarefazione del corpo insegnante elementare; sta l'altro fatto che, nonostante la denuncia di un malanno imminente nella vita spirituale del paese, l'ottimismo beota perdura in molti, anzi, si radica la leggenda dell'esistenza di una pletora di maestri; fu, dunque, a nostro parere, opportuno e necessario che, per destare i dormienti e per istimolare gli accidiosi, l'Educatore nomasse francamente e proclamasse lealmente il pericolo. La gravità del male esigeva la crudezza della parola; in un paese dove la strafottenza è costume e il lassemala bui una norma di condotta, la precisione dei termini è monito salutare. Ci sono delle « précieuses ridicules », ad ogni epoca, le quali schifano usare il nome appropriato e si compiacciano delle perifrasi

Ma non cavilliamo sur una contesa verbale; l'essenziale è la cosa. Esiste o non esiste il pericolo preveduto? C'è un rimedio?

\* \* \*

Quesito ezioso ha suscitato chi domandò se era lecito prescindere dalla perfidia e dalla malafede del partito dei piagnoni, sempre pronto a travisare le cose. E' manifesto che l'*Edu*- catore non è l'organo politico bensì scolastico di una società che ha diritto di discutere i problemi suoi nei termini giudicati più consoni colla natura dell'argomento e coll' interesse spirituale del paese. Vi sono istituzioni riguardo alle quali la diplomazia è una menzogna e la reticenza una colpa.

V'hanno quesiti d'indole generale che oltrepassano la ristretta cerchia degl'interessi di un partito. Tal'è appunto il problema della scarsità di maestri. Esso concerne il mantenimento di una parte della élite intellettuale del Cantone; e i problemi massimi della società concernono appunto la formazione delle diverse élites.

Chiunque senta fortemente l'interesse supremo del paese, consentirà coll'allarme dell'*Educatore*.

Non sfugge inoltre a nessuno che, in virtù del loro ufficio, certe persone assumono precisi obblighi professionali di fronte alla collettività. Pur troppo non di rado certe fazioni politiche dànno il primato ai problemi secondari e particolari, o addirittura all'interesse della setta, anzichè ai problemi principali e generali e al bene del paese. All'educatore la casuistica non è lecita. I suoi doveri verso la collettività, verso gl'interessi primarii del paese, devomo avere il sopravvento. Se necessità esige che

parli chiaro e forte, ebbene lo faccia, anche se il suo dire avesse ad accrescere il baccano in certi ghetti famigerati, il cui strepitare non sorprende che i pusilli o gli ingenui e la cui malafede è proverbiale.

... se la voce tua sarà molesta Nel primo gusto, vital nutrimento Lascerà poi, quando sarà digesta.

\* \* \*

Nessuno che sia informato contesta che nei mostri quadri scolastici l'elemento maschile è anemico, manchevole e che, invece, l'elemento femminile vi è esuberante, pletorico. I critici stessi dell'*Educatore* ammettono che la gravità di questa differenza di numero — che è nel contempo un indice della debolezza spirituale del paese — è da molti misconosciuta.

L'Educatore costrinse in questa nervosa frase il processo del male: « La scomparsa o la riduzione ai minimi termini del corpo insegnante significa lo sfacelo Scuola ticinese ». E propose rimedii; e non intese darli come indiscutibili. nè stabilire fra essi una precedenza qualsiasi d'importanza e d'urgenza, escluderne altri; ma si prefisse primamente di fornire i punti capitali di discussione e di incitare gli accidiosi a correre ai ripari. Coloro che se li papparono come comandamenti da eseguirsi seduta stante, come erano formulati, lessero la non lo spirito dell'articolo dell'Educatore e corsero alla replica troppo frettolosamente.

\* \* \*

Come venne mentovato dianzi, il fatto della scarsità è indubitato; si tratta di sapere quali ne siano le cause; se le misure proposte dall'*Educatore* bastino, se non a tegliere, almeno ad attenuare momentaneamente il male, in attesa di più durature ed efficaci riforme; infine, quali saranno le conseguenze in caso di inerzia.

Tutti concedono che la causa è prevalentemente d'ordine economico. Molti Cantoni subirono questa crisi prima di noi e numerosi Stati, persino gli Stati Uniti, la traversano simultaneamente con noi. V'è in ogni società la circolazione delle élites, la salita delle classi, determinata dalla coscienza che ogni uomo istruito acquista del proprio valore personale e sociale e dalla valutazione del proprio stato sociale comparativamente alla condizione di altre classi più elevate, ch'egli desidera imitare.

I maestri rappresentano la classe agricola ed operaia che sente di poter uguagliare la borghesia commerciante e desidera il suo benessere economico. Non ottenendolo coll'esercizio della propria professione, troppo magramente retribuita, lo cerca coll'applicarsi ad altre occupazioni più lucrative.

Una causa identica avvia le donne alla carriera magistrale, i pregiudizii, i costumi e le leggi e anche la psicologia del sesso precludendo loro le altre carriere liberali. La stessa causa genera scarsità di maestri e pletora di maestre.

La vera causa della scarsità dei maestri sta nell'insufficenza del loro stipendio. Nei paesi ove l'aumento di esso concede ai docenti di menare vita decente, di fondare e di allevare convenientemente la famiglia, di godere di una vecchiaia scevra d'indigenza, l'afflusso dei candidati è normale. Quanto si dice dei maestri va ripetuto anche dei docenti secondarii e universitarii.

Tocchiamo qui alla condizione economica della persistenza e della prosperità dei valori spirituali. L'ideale è materiato anche di ecomomicità.

\* \* \*

Veniamo ai rimedii. Data la natura economica della causa, l'*Educatore* propone, come rimedio — e rimedio il più efficace, a nostro parere — uno stipendio più adeguato

ai bisogni. Sull'efficacia e la giustezza della proposta dell'*Educatore*, anche il *Dovere* è d'accordo, benchè logicamente il pareggio deva sembrargli la panacea di tutti i mali.

L'Educatore fra altre proposte, meno radicali, e definitive, ma efficaci se coefficenti; ma importanti benchè transitorie. Il Dovere le esamina con intento sensibilmente polemico e si studia di scemarne o la novità o la importanza per legittimare questa conclusione che è l'illustrazione di tutta la sua disamina: « Ecco il famoso sfacelo, i suoi elementi e i suoi rimedi ridotti alle loro modestissime e reali proporzioni. Era il easo di destar tanto allarme e di far tanto rumore? ». A nostra volta diciamo che al Dovere, troppo frettoloso e nervoso, sfuggì la giusta ponderazione del complesso di fatti e di sentimenti, la vista delle sfumature e dello sfondo, la prospettiva dell'articolo dell'Educatore. Scopo di questo, ripetiamo, non era di scrivere cose nuove, nè, tanto meno, di mettere stoppa in bocca e cavarne filo e filo, ma di attirare l'attenzione sulla gravità della situazione, perchè si scongiuri una ruina inevitabile. Non discutere, ma agire; non criticare, ma operare: non assistere, con scettica indifferenza, allo svolgersi del male, ma sforzarsi di mettervi riparo. V'è tra lo spirito dtll'articolo del Dovere e quello dell'Educatore un divario di temperamento, una differenza psicologica più profonda e netta che il contrasto delle loro idee. Quel divario e quella differenza ci sembrano denotare due attitudini tipiche di fronte al problema attuale.

Riprendiamo brevemente gli argomenti del *Dovere*.

Proposta I.a — Siamo d'accordo che essa non è applicabile alle alunne maestre, già al beneficio della borsa di studio. Nulla osta, però, che si applichi alle nuove iscritte. I vantaggi della frequentazione di una scuola di Stato continueranno ad attirarvi le

alunne maestre e a lasciar andare negli istituti privati quelle che vi sarebbero andate in ogni caso. Nulla osta che si creino altre borse per gli allievi maestri. A estremi mali...

Proposta 2.a — Al Dovere sfugge che è un consiglio e un richiamo. Alla buon'ora: quante sono le scuole che danno consigli sulla scelta della professione? Quanto al reclutamento qualitativo, esso si farà automaticamente quando s'abbia un numero di alunni abbondante.

Allora la Normale opererà l'eliminazione graduale degli elementi inetti.

Proposta V. Obbligare i comuni a nominare maestri nelle scuole maschili (almeno dalla 3.a all'8.a).

Il Dovere la dice inadeguata. Se sola, d'accordo: ma come misura concomitante sarà efficace.

Quanto al suo essere ingiusta, non ci sembra sia il caso di invocare la giustizia. Si tratta di sapere se una maestra che non riesca a tener la disciplina in certe classi di ragazzi, ma provvista, per ipotesi, di diploma migliore a quello di un maestro pure concorrente, sia da preferirsi a lui che è riputato atto a salvaguardare la disciplina. In una scuola d'indisciplinati il migliore insegnamento riesce sterile, perchè l'acqua non giunge al mulino. Per la nomina, d'altrende, non importa soltanto valutare i titoli ma anche altri elementi.

Col regime attuale vi sono maestrine deboli occupate e valenti maestri a spasso!

E giustizia questa? Il Dovere è per il pareggio degli stipendi fra maestri e maestre. Proposta superficiale, che non tien conto di quanto stampato in antecedenza nell'Educatore, cioè che certi Comuni preferiscono nelle scuole miste superiori le maestre ai maestri per non avere altre spese per i lavori femminili. Sfidiamo chicchessia a smentirci.

Proposta 6.a — Le riflessioni del Dovere valgono per un'epoca di afflusso normale di alunni maestri; in circostanze anormali e critiche, bisogna anzitutto ristabilire la situazione. Il vantaggio che i comuni e i maestri ricavano dalla decadenza simultanea di tutti i contratti non è compensato dai danni derivanti al paese dalle diserzioni magistrali e dallo scarseggiare progressivo di elementi maschili.

Ogni anno effettuandosi un'uscita di maestri dalla Normale, quei pochi dovrebbero essere occupati subito.

Che vi siano maestre in classi maschili e giovani e valenti maestri disoccupati, questo sì che è ingiusto.

Proposta VII. — Conveniamo col Dovere nell'ammettere che l'opera del legislatore in quanto concerne mutamenti della legge sulla Cassa-Pensioni, deve seguire quella del tecnico. Se la revisione è già oggetto di studio tanto meglio. E' valuta intesa che una pensione che permetta di vivere decorosamente gli ultimi anni, rappresenta un miglioramento della condizione economica magistrale e quindi un allettamento non trascurabile.

\* \* \*

Concludendo: sta il fatto della scarsità crescente dei maestri: resta assodato che la causa è economica; anche i critici dell'Educatore ammettono che le sue proposte reclamanti il miglioramento delle condizioni economiche dei docenti sono i più adeguati rimedii. Delle altre sue proposte sussiste la coefficienza transitoria, le critiche non avendone attenuato il sostanziale valore. Nel complesso, le riforme dell'Educatore sono adeguate: neppure il Dovere seppe escogitarne altre, nè migliori, nè meno buone. Del resto a nessun rimedio, uno lieve è preferibile. Non si vuole il dissesto inevitabile della scuola? Non si stia a cavillare...

Ricordiamoci che essendo allo svolto d'una civiltà in un'altra traversiamo una crisi morale, trasciniamo ai piedi un passato economico disastroso. Più che mai, la nuova generazione abbisogna di cultura non soltanto, ma di energia virile, di stoica fermezza, di spiriti disciplinati. La Scuola è l'atmosfera mella quale si formano gli nomini del domani. Se nelle scuole dei maschi l'atmosfera è femminile, in qual mode otterrete degli nomini forti? « Fortes creantur fortibus et bonis » canta il bravo Orazio (Odi IV, 4).

DOCTOR.

\* \* \*

Ringraziamo cordialmente il nostro egregio Doctor della sua collaborazione. Dopo tanto bailamme nei giornali, in Gran Consiglio e nelle lavanderie, giova mettere in luce il nocciolo della questione. Il corpo insegnante maschile tende a scomparire e a perdere gli elementi migliori. E' un bene o un male? Se è un bene lasciamo che le acque precipitino cantando per la china; e chi pensa che sia un bene o cosa di nessuna importanza la scomparsa e l'impoverimento spirituale del corpo insegnante maschile lo dica apertamente e assuma la sua parte di responsabilità di fronte alle scuole e al paese.

Se è un male, si parli chiaro al paese e si corra ai ripa<sup>r</sup>i!

Noi pensiamo che la scomparsa o la riduzione ai minimi termini del corpo insegnante maschile sia un gravissimo male per le scuole e per il 'paese; epperò manteniamo quanto abbiamo scritto sull'argomento negli ultimi cinque anni.

On n'enseigne pas ce que l'on sait; on n'enseigne pas ce que l'on veut; on enseigne ce que l'on est.

J. JAURES.

persecuzione dei gesuiti) al Consiglio municipale di Friburgo, attestando come non si vedessero più per le strade e per le piazze « quella moltitudine di fanciulli vaganti, che giocano tutto il dì o stendono la mano mendica al passeggero, quelle turbe rumorose e schiamazzanti, quelle risse, quelle indecenze d'ogni genere, quei furti che costringevano le aue soggiungendo che « avvenne un salutare cangiamento », che « di scioperati e monelli i fanciulli diventarono studiosi, docili, modesti, rispettosi e gentili », non posso tenermi dall'esclamare: - Quella era davvero una scuola! - Ma se ciò non fosse accaduto, se le condizioni del luogo fossero rimaste tali e quali eran prima... esservi o non esservi sarebbe sta. ta la medesima cosa.

#### UN MAESTRO RIFORMATORE dell'AGRICOLTURA.

Or è più di mezzo secolo, un modesto e ignorato maestro elementare — certo sig. Schaeffer — che insegnava a Pfalwezer (Basso Reno), divenne un riformatore dell'agricoltura in quel paese, di cui accrebbe non poco, per simil modo, la ricchezza. E come ci riuscì? Col fare e col tirar altri a fare (il dire ebbe l'ufficio secondario di venir in ballo solo quando e quanto poteva servir appunto al fare).

Ecco che cosa dicevano, in una relazione ai ministri, il sindaco e il presidente del Comizio agrario di Saverne: « Il signor Schaeffer si è adoperato da qualche anno ad arricchire i verzieri del comune delle migliori specie di frutti. Per conseguire questo scopo, egli innestava sugli alberi del verziere della scuola (1)

le migliori qualità di frutti, provvedendo con le sue economie il giardino annesso di molte varietà di alberi nani di tutte le forme. In pochi anni quegli alberi, coperti di stupendi frutti, destarono l'attenzio. ne dei vicini e dei passanti, ai quali il signor Schaeffer offriva dei tralci, esortandoli a fare com'egli aveva fatto. Grazie ai suoi consigli, alle sue esortazioni, ed ai suoi buoni uffici, parecchi abitanti dei luoghi vicini e d tutto il comune abbellirono i loro giardini di alberi nani a frutti. Il taglio di questi alberi, del quale egli assumeva spontaneamente la cura, forniva tralci in abbondanza; e i tralci furono offerti e dati in dono a quei del comune e di fuori.

Mercè questi sforzi perseveranti, tutti i suoi alunni furono iniziati all'arte d'innestare; le piantagioni si moltiplicarono d'anno in anno, e siccome lo spaccio delle piante non venne meno, i guadagni degli abitanti andarono crescendo notevolmente ».

#### LA VITA LOCALE COME MATERIA, L'AZIONE COME MEZZO.

Dunque modificare (è superfluo aggiungere: in meglio) l'ambiente; ecco lo scopo ultimo, il documento della reale efficacia d'una scuola e la sua ragione d'esistere. Il che importa girar attorno gli occhi — bene spalancati —, rendendosi conto dell'ambiente stesso, delle buone abitudini da consolidare — ove occorra — delle cattive da rimovere, delle parzialmente nocive da correggere, d'elle mancanti da far nascere, dei pregiudizi da svellere, dei bisogni da soddisfarsi, degl'istituti che andrebbero promossi, e chi più n'ha, più ne metta.

Dunque la vita locale come materia e come termine del lavoro scolatico; l'azione come precipuo mezzo; dalla vita stessa cavato il programma del lavoro da compiere. Ecco la nuova scuola, ossia la scuola per la vita. Non aveva detto anche Seneca (e si rimonta, quindi, nientemeno che al tempo di Nerone!) doversi imparare non per la scuola, ma per la vita?

<sup>(1)</sup> Ecco la prova dell'utilità (io direi della necessità) che alle scuole, particolarmente di campagna, sia unito un orto, un giardino, o un campicello. Era l'idea del povero Guido Baccelli, a torto messa in ridicolo. Certo venne attuata come peggio non s' sarebbe potuto. Ma perchè? Perchè gl'italiani nulla pigliano sul serio, e perchè dovette attuarla senza mezzi adeguati. Fra noi i danari si trovano per tutto, non per la scuola.

## Contro la vita complicata

#### Il dovere semplice (1)

Il Wagner prosegue dicendo che di fronte al dovere gli uomini cercano ogni sorta di sotterfugi per distogliersi dall'adempirlo, alla stessa guisa dei ragazzi, i quali, quando si parla loro di un soggetto che li importuna, fanno maliziosamente domande che mettono l'animo dei genitori e degli educatori in imbarazzo.

Il primo sotterfugio consiste nel domandarci se esiste un dovere fin tanto che il problema del libero arbitrio non è risolto, fintanto che non sono state fissate le condizioni ed i limiti della libertà. Ma così come noi dobbiamo rassegnarci a camminare prima di saper definire lo spazio che percorriamo ed il tempo che misura i nostri movimenti, dobbiamo sottometterci all'obbligo morale prima di averne toccato con mano le radici profonde. La libertà ed il dovere sono alla base di tutti i rapporti sociali e la legge morale domina l'uomo sia che la rispetti, sia che la calpesti.

Ognuno di noi è anzitutto un uomo e prima di darsi alle meditazioni filosofiche fa d'uopo compire il proprio dovere di cittadino, di padre, di figlio.

Il Wagner non intende distogliere nessuno dalle investigazioni filosofiche, dalle scrupolose ricerche dei fondamenti della morale; ma non si può aspettare che il pensatore abbia trovato questi fondamenti per agire.

Per il fatto stesso che si è un uomo, prima di ogni teoria positiva o

(1) V. Educatore del 15 febbraio 1921.

negativa sul devere, si à per regola ferma di diportarsi come uomo. Ecco la miglior risposta da opporre a quelli che mon sono stati mai filosofi, e che invocano il nestro stato di dubbio filosofico per giustificare le mancanze pratiche.

Ed eccoci trincerati dietro il dovere oscuro, difficile, contradittorio, gigantesco, schiacciante! Il Wagner non vuole contestare ciò che vi è di tragico im certi avvenimenti e di straziante in certe vite. Casi talmente formidabili sono eccezionali. Tanto meglio se noi sappiamo affrontarli quando si presentano. Ma se nessuno trova strano che una guercia sia divelta dalla bufera, o che un viaggiatore abbia ad incespicare la notte sur un sentiero sconosciuto, o che un soldato sia vinto quando è preso fra due fuochi, nessuno condannerà coloro che sono stati battuti in lotte morali quasi sovrumane. Soccombere sotto il numero e gli ostacoli non è mai stato una vergogna. L'essenziale è di compiere il dovere semplice, di esercitarsi nella giustizia elementare. In generale noi siamo vinti, mon perchè restiamo soverchiati dal dovere difficile e non compiamo l'impossibile, ma perchè trascuriamo di compiere il dovere semplice.

Di fronte alle grandi miserie fisiche e morali della società, l'individuo, con tutti i suoi mezzi di soccorso, si lascia ridurre all'impotenza. Bisogna invece che ognuno, secondo le sue risorse, le sue capacità, si crei delle relazioni coi diseredati e pratichi la fraternità sotto la forma del scccorso morale o materiale. Così oprando, in luogo di constatare solamente che nella società esistono molta miseria, odio, disunione e vizio, si porterà nella società un po' di bene, facendo diminuire il male.

Bisogna saper cominciare dal poco, apprezzare le più piccole cose, specie nei frangenti dolorosi dell'esistenza. Come possiamo salvarci in caso di naufragio aggrappandoci ad un pezzo di trave o ad un'asse, così, sui flutti tumultuosi della vita, quando tutto sembra essersi ridotto in frantumi, ricordiamoci che uno solo di questi frantumi può diventare la nostra àncora di salvezza. Nei dissesti finanziarî, nelle disgrazie, non bisogna mai disperare. Bisogna invece raccogliere gli avanzi dei nostri beni ed avere di essi una cura scrupolosa. Se non ci resta che un ramo a cui aggrapparci, aggrappiamoci ad esso: se restiamo soli a difendere una causa che sembra perduta, non gettiamo le nostre armi per raggiungere i fuggiaschi! All'indomani di un diluvio, pochi superstiti ripopoleranno la terra.

Per quanto semplice e facile sia il dovere da compiere, occorre avere la forza di compierlo. Il dovere è per certi uomini un nemico, un importuno. Quando entra dalla porta, si scappa dalle finestre e quando egli ci chiude le finestre, si scappa dal tetto. Affinchè l'uomo possa compiere il suo dovere deve esser sorretto dall'amore. Chi ama la sua funzione, la compie istintivamente; inutile è il costringervelo e sarebbe impossibile il distogliernelo.

L'importante consiste nell'aver provato ciò che vi è di santo e di immortalmente bello nel nostro oscuro destino; di essere stati determinati da una serie di esperienze ad amare la vita per i suoi dolori e le sue gioie, ad amare gli uomini per la loro miseria e la loro nobiltà. Allora una forza sconosciuta s'impossessa di noi, come il vento s'impadronisce della vela di una nave. E allora non possiamo far altro che quello che comporta questa spinta irresistibile, più forte di noi.

C. B.

### Illegalità ed ingiustizia

Scrive, sotto questo titolo, il « Dovere » del 16 luglio:

- « Ieri, con un voto che non cessa di essere stato di sorpresa, nonostante la discussione, affrettata, che lo ha preceduto, il Gran Consiglio ha improvvisamente ridotto da sette a quattro il numero degli ispettori scolastici di circondario ed ha soppresso, con un colpo di roncola, l'ispettorato degli Asili d'Infanzia.
- « Improvvide nel merito, le due risoluzioni sono illegali e ingiuste nella forma.
- « Oggetti di una così grande gravità non dovrebbero essere risolti arruffatamente all'ultimo quarto d'ora di una sessione lunghissima e prolissa come fu quella che ieri si chiuse.
- « Quando le garanzie costituzionali cessano il loro presidio, si precipita nella iniquità ».

Siamo d'accordo col « Dovere ». Come potranno quattro ispettori visitare ed esaminare le scuole del Cantone e attendere a tutto il vario e pesante lavoro che la funzione ispettiva esige?

Fare e disfare...

#### In tema di sport

Amico di tutte le innovazioni, quando queste tendono all'elevazione fisica, morale ed intellettuale dell'individuo, alla sua indipendenza sociale, non posso però approvare l'esagerazione in cui è caduta la società moderna in materia di sport, mania morbosa che fuorvia il ragazzo dal lavoro della scuola ed esercita un'azione funesta sulla sua educazione.

Tutti i più grandi educatori antichi e moderni volsero il pensiero amoroso e sapiente all'educazione fisica della gioventù, perchè conobbero la verità del monito di Giovenale, « mente sana in corpo sano ». Verità antica e sempre giovane, giacchè nella sua semplicità sintetizza tutto il programma che l'educatore deve seguire, se non vuol venire meno all'alta sua funzione sociale, se vuol crascere giovani vigorosi e colti.

Lo sport odierno, nelle sue esagerazioni morbose, snatura il programma di una sana educazione fisica, non rinvigorisce, ma mina l'organismo g'ovanile.

Certe gare podistiche, c'clistiche e via dicendo, in auge ai nostri giorni, sono la negazione dell'igiene, la depressione e la rovina dei giovani che le sostengono, ignari delle conseguenze.

Gli igienisti condannano questi generi di sport.

I nostri ragazzi, perfino quelli delle prime classi, conoscono i nomi dei campioni nazionali ed esteri delle gare sportive, li nominano, li ammirano, li eraltano come degli eroi, ma dall'altra parte ignorano i veri eroi, coloro che coll'opera diuturna, aliena da rumori incomposti, illustrarono le scienze, le arti e le lettere e che furono, sono e saranno le vere glorie della civiltà umana.

Il compito della scuola e della famiglia è quello di distogliere la gioventù dalla mania dello sport e di avviarla a mete più elevate, inculcandole l'amore al vero, al bello ed al buono, per il perfezionamento civile e morale della società.

Due parole sul tabacco.

L'uso del tabacco, diffuso al giorno

d'oggi, non solo tra gli alunni delle scuole secondarie e superiori, ma altresì tra i bambini delle elementari, costituisce un'altra piaga sociale.

Tutti coloro che sentono l'alta importanza dell'educazione infantile si uniscano per combattere un malanno che nuoce allo sviluppo del fanciullo quanto l'alcool.

L'uso del tabacco nei ragazzi è causa di gravi male fisici e psichici. Combattiamo la mala abitudine!

Il mezzo più efficace per combattere questo malanno è quello di prevenirlo, col far conoscere al ragazzo le funeste conseguenze a cui va incontro. Colla persuasione e colla fermezza si potrà raggiungere un risultato proficuo e salutare.

Calprino.

L. GIANINAZZI.

### Fra libri e riviste

Lezioni pratiche in applicazione del sistema integrativo delle cognizioni sussidio del lavoro educativo. - Un nuovo volume è venuto ad aggiungersi alla Biblioteca della «Staffetta Scolastica ». E' una raccolta di «Lezioni pratiche» di Teresa Cassola (Ed. Paravia, Torino) che si propongono di integrare le cognizioni del Corso popolare mediante il lavoro educativo. Della importanza e del modo di servirsi del lavoro manuale, affinchè all'osservazione e allo studio succeda il fare ad attuazione vera e completa del metodo intuitivo, discorre il prof. Miraglia, riportando una delle sue lezioni al Corso magistrale di Torino; come poi egli giudichi il libro composto dalla direttrice didattica signorina Cassola, si legge nella « Presentazione » che fa della collaboratrice.

In questo volumetto tutta la lezione di geometria non solo è ginnast ca per l'osservazione, ma si allarga ad altri esercizi mentali, per cui, oltre al disegno e al lavoro manuale, dà campo all'aritmetica, alle nozioni varie, a diverse esercitazioni linguistiche (dettato ideologico, grammatica, composizione) e perfino al canto.



# LA PENNA RÉCLAME

della cartoleria

A. Arnold-Lugano

vale fr. 25 :: :: si vende fr. 10

## Calzoleria Italo-Svizzera

rele - 10 300

gano = Posta Nuova

Grande Assortimento

# SCARPE :: moderne ::

Specialità su misura Riparazioni

Propr.: Frigerio Carlo

Fabbricazione propria

## Université de Neuchatel

Deux cours de vacances de français

- 1. Du 18 Juillet au 13 Août
- 2. Du 15 Août au 10 Septembre

Pour tous renseignements s'adresser à

6256

Monsieur EMMANUEL JOUNOD, Directeur

Sigari - Sigarette - Tabacchi

Negozio speciale

P Brivio

LUGANO

Piazza Riforma - Telefono 3.16

#### MISTIFICATI

sarete sempre se accettate delle Pastiglie Wybert mentre vorreste avere delle *Pastiglie Gaba*, sovrane contro tutte le affezioni delle vie respiratorie.



Diffidatevi!

Esigete le Pastiglie GABA in scatole bleu da fr. 1,75.

## Da scuola elementare rinnovata

#### secondo il metodo sperimentale

T.

L'on. Ispettore Isella, mosso dal nobile intento di dare alle nostre scuole un indirizzo didattico, che rispecchi i veri bisogni dei fanciulli, ha indetto, lo scorso aprile, una passeggiata magistrale a Milano per istudiare i metodi in uso nelle migliori scuole di quella città.

aule spaziose, rallegrate da ampie finestre, di cucina bene arredata, di refettorio, di lavato<u>i</u>, di docce e di servizi sanitari.

Ogni aula è ornata di vedute prese dal vero e di quadri scelti con criteri artistici.

La signora Pizzigoni ci espose in



1. Si comincia il lavoro

Ci recammo dapprima alla Ghisolfa a visitare la *Scuola Rinnovata*, diretta dalla signora Pizzigoni, fervente apostolo del metodo sperimentale e donna di alti sensi, la quale ci accolse con isquisita cortesia.

Il fabbricato è semplice è dà alla casa dello studio un aspetto severo e sereno. E', provvisto di spogliatoi, di palestra, di porticato aperto e con pavimento battuto per le marce, di

succinto il programma della nuova scuola.

Ella rimanda ogni insegnamento formale alla 2.a classe, allorchè il bambino ha compito i 7 anni. Fino a quell'età il fanciullo dovrebbe essere lasciato a' suoi spassi.

La Rinnovata prolunga l'orario scolastico obbligatorio, il quale è per gli scolari dalle 9 alle 17 d'inverno e dalle 8,30 alle 17,30 d'estate. Il ra-

gazzo gode di 2 ore di riposo a mezzogiorno: ha a sua disposizione una ricca varietà di giocattoli: nelle ore del pomeriggio attende ai lavori di giardinaggio, a lezioni di musica, ad esercizi ginnastici, a passeggiate; e di un rinnovamento economico di grande importanza per l'avvenire dell'umanità.

Le scolare poi, le future operaie, si addestrano a lavare, a stirare, a preparare cibi, a rigovernare.



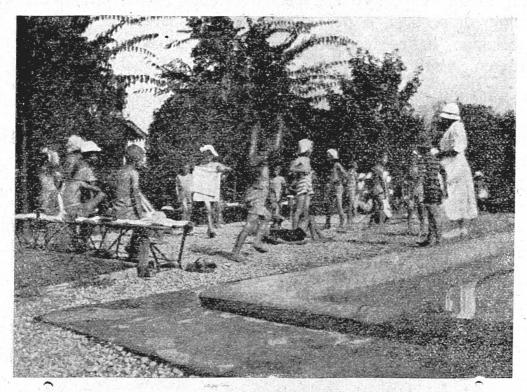
2. Si costruiscono giocattoli

quando si reca a casa la sera egli ha veramente finito la sua giornata di lavoro, perchè non ha da pensare nè a compiti nè a lezioni.

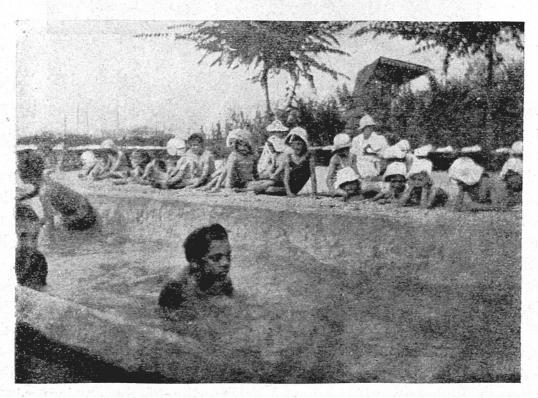
Il programma della Rinnovata fa larga parte al lavoro manuale, il quale dà agli scolari l'abilità della mano e nuove idee intorno a molte cose, ed infonde l'amore al lavoro e il concetto che la vita è lavoro.

Il lavoro della terra rinvigorisce il corpo e lo spirito e contiene i germi A cominciare dalla 2.a classe, parallelamente al lavoro muliebre per le bambine, i maschi costruiscono giocattoli, che rappresentano anche un'integrazione delle studio, perchè riproducono animali domestici, reti, armi, ecc.

Il ragazzo riceve dai suoi lavori una percentuale sul provento della vendita; ne derivano piacevoli ed utili esercizi di calcolo sulle spese, sul ricavo, sul guadagno o sulle perdite subìte. Il programma della Scuola Rinnovata dà una grande importanza alLa ginnastica si fa in palestra chiusa ed all'aperto.



3. Al bagno



4. Bagno nella vasca (sezione femminile)

l'educazione fisica ed estetica, alle conoscenze naturali, alla coeducazione e alla cooperazione delle famiglie.

Nella palestra chiusa stanno scale, spalliere, panche ecc., tutti gli attrezzi per la ginnastica medica svedese, che servono per tutti gli alumni, e in particolar modo per coloro che per un principio di scoliosi, o per altro fatto patologico, hanno bisogno di ginnastica emendativa. tramonti meravigliosi, di provocare lo studio attento di piante e d'insetti d'ogni genere, ecc.

Il disegno viene coltivato fino dalle prime classi: abbiamo visto dei la-



5. Reazione al bagno

All'aperto invece ci sono pertiche, anelli e trapezi per lo sviluppo dei muscoli delle braccia e delle gambe.

Si dà larga parte anche alla ginnastica respiratoria con esercizi appositi. Le lezioni di canto sono affidate ad uno specialista in materia.

La Scuola Rinnovata dà una grande importanza all'educazione estetica. Curata è l'ornamentazione delle aule e dei corridoi. Si vedono quadrirappresentanti le bellezze naturali d'Italia e le principali opere d'arte.

La Scuola Rinnovata oltre ad una ricca collezione di quadri e di statuine artistiche per le lezioni, possiede fiori in giardino e in classe ed ha modo, dato il suo orario lungo e la sua ubicazionne all'aperto, di assistere a

vori eseguiti da bambini di 7 od 8 anni, i quali rivelano quale parte importante abbia lo studio di questa materia nella Scuola Rinnovata.

I ragazzi delle classi superiori copiano dal vero fiori, foglie, paesaggi ed oggetti, tenendo calcolo della prospettiva.

La Rinnovata ha istituito delle festicciuole, alle quali la famiglie sono invitate; e poichè si tratta di gare di ginnastica, di giuochi, di esposizioni di lavori fatti durante l'anno, i genitori accorrono volentieri.

I docenti approfittano di tali occasioni per ragionare coi genitori dell'educazione dei figliuoli, per fare lezioni di igiene, contro l'alcoolismo ecc.

Ho avuto occasione di parlare con alcuni docenti di Milano del metodo della signora Pizzigoni: alcuni hanno lusinghiere parole di encomio per l'opera sua innevatrice, altri invece la dipingono come una visionaria. E quando mai un'opera buona non venne combattuta?

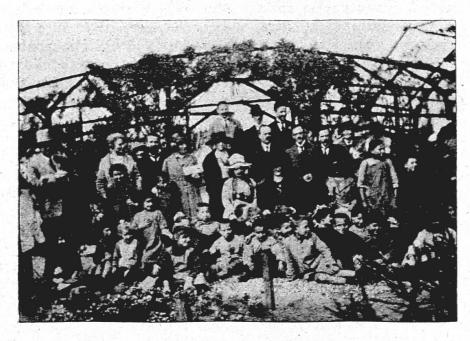
Io ritengo che dalla Scuola Rinnovata ci sia molto da imparare e la mia opinione è condivisa dai colleghi.

Il concetto informativo della Scuola Rinnovata è che la scuola, come la voleva Pestalczzi, deve preparare alla vita: bisogna che nella scuola penetri il soffio vero e reale della vita che si vive.

Il mondo reale si ferma solitamente sulla soglia della scuola, non penetra per le finestre delle aule, dove stagna l'aria di un mondo artificiale, di un mondo scritto sulle pagine dei libri di lettura e formato delle solite regole e definizioni, che interessano assai mediocremente la massa degli scolari.

Calprino.

L. GIANINAZZI.



6. Il gruppo d'azione del 2º Circondario fra gli allievi della Scuola Rinnovata.

II.

A complemento del'o scritto del sig. Gianinazzi, gicverà leggere l'ultima parte di un articolo pubblicato dalla Pizzigoni nella «Rivista pedagogica» del 1920:

« Se la riforma potrà sembrare ad alcuno qua e là eccessiva, se vi parrà a volte che io sia nel regno dei sogni, non mi gridate la croce addosso: pensate che chi vuole innovare fissa lo sguardo nell'ideale, e tale ideale, pone ben alto, se si accinge con tutte le forze a perseguirlo noncurante le difficoltà grandi d'ogni maniera, le lotte aspre, il sacrificio quotidiano che impone a sè stesso.

Pensate del resto che se ciò che vi può sembrar sogno è divenuto realtà vuol dire che in esso sogno c'è tanto di praticità da poter essere seguito da altri, i quali, più calmi di spirito, sapranno migiorare, modificare l'opera prima e così assicurare un vero progresso al pensiero pedagogico nostro, arra di un sano miglioramento civile del Paese.

USCIAMO DAL MONDO DELLE PAROLE ED ENTRIAMO NEL MONDEI FATTI, ecco il mio motto.

\* \* \*

E da me la scuola è così concepita:

I fatti ammaestrano; gli scolari esperimentano e quindi apprendono; e il maestro non fa che portare tutti i fatti ch'egli ritiene fondamentalmente educativi, in contatto con gli scolari, o questi in contatto di quelli, e dirigere la mente di chi deve apprendere, perchè l'apprendimento riesca ordinato e diventi fonte di vita.

Ma i fatti non sono mai isolati, e siccome d'altra parte è giusto che lo scolaro li conosca non soltanto per se stessi ma nelle loro relazioni con altri e spe cialmente coi fatti-causa e coi fatti-effet. to, così ne viene che il maesco abbia un compito delicatissimo ed arduo quello di scegliere i fatti che devono attirare la attenzione dello scolaro, perchè egli ne scopra i nessi di causa e di effetto: ed altre volte invece egli debba isplare .i fatti, così che nel campo della coscienza restino nell'ombra i fatti secondari e tutta l'attenzione dello scolaro sia portata su quello che solo deve essere considerato.

Insomma, dice bene il prof. Nicoli in un suo recente articolo sulla Scuola Rinnovata: « QUI LA VERITÀ, LUNGI DALL'ESSERE RIVELATA ED ESPOSTA DAL MAESTRO O DAL LI BRO AD UNO SCOLARO, INCARICATO DI RIPETERLA E DI RICORDARLA, VIENE INDOTTA DALLO SCOLARO ATTRAVERSO ALLE OSSERVAZIONI E AGLI ESPERIMENTI PERSONALI, DI CUI LA SCUOLA E IL MAESTRO PREPARANO SOLTANTO LE CONDIZIONI E ASSICURANO LA POSSIBILITÀ».

\* \* \*

Da tutto ciò che ho detto emerge la necessità di mettere la scuola nel suo nuovo ambiente, che è poi il mondo. Prepareremo per chi deve apprendere un ambiente ricco di motivi diversi, e suggestivi per li'nteresse e la gioia che possono des are nei fanciulli. Ecco aule arieggiate, soleggiate, nitide, ornamentate, con tavolini e seggioline leggere ed individuali: fiori nelle aule, cose belle dappertutto; refettori con tovagie pulite, con vasellame e posate decenti; palestra chiusa e palestra aperta con attrezzi vari, anche per la ginnastica svedese; il pianoforte per le lezioni di musica, compresa la g'nnastica ritmica; ecco la cucina nella quale gli sco'ari, per turno, si esercitano; chioschi verdi sotto cui far lezione profumo del caprifoglio, dei lillà, delle rose; ecco il giardino, l'orto, il campo; ecco le api che laverano, i conig'i, i polli, gli uccelli, i pesci, il cane, il gatto, le cavie; ecco a suo tempo i bachi, esseri tutti che vogliono le cure giornaliere degli scolari; esseri che ammaestrano chi ancora non sa intorno alla vita loro, al loro rendimento; ecco la vasca coi pesc'o'ini; eccò la grande vasca da nuoto! F'nalmente ecco i piccoli sco'a i felici, che duran'e la ricreazione giocano con una varietà grande di giocattoli, scelti tutti con intendimenti che il maestro sa e che il ragazzo non sospetta.

E' ricco tale ambiente e creato apposta per chi deve studiare; così vien fatto ai visitatori di trovare una classe in pollaio, un'altra in cucina, una terza a vangare; così capita di trovare una sezione intenta a far le candele, un'altra a fare il pane, una terza a fare il carbone, una quarta a estrarre la fecola dalle patate; una quinta a filar la canapa o il lino; capita di arrestarsi davanti a un gruppo di scolari che intorno alla vasca della scuola studiano un pesce appena morto, o d'inverno, ricercano la ragione per cui la superficie ghiacciata dell'acqua non lo è intorno al punto in cui spruzza lo zampillo; oppure stanno osservando le onde concentriche prodotte da un sasso gettato in essa o il galleggiare di vari corpi.

E d'inverno capita anche di trovare i bambini intabarrati, stretti intorno a un mucchio di neve nella quale è stato messo del sale di cucina e di cui si è notato al termometro la diminuzione di calore, felici di seppellirvi una bembetta di ghisa

ermeticamente chiusa, e che si spaccherà con grande stupore dei bambini, allorchè l'acqua in essa contenuta sarà diventata ghiaccio. Capita di assistere a un procedimento fotografico, o alla costruzione di un aquilone, o all'ascensione di un pallone aerostatico. Capita di vede: ragazzi che accomodano seggioline rotte; altri che ricuciono i sandali loro e quelli dei compagni: altri ancora che, applicando gli insegnamenti fondamentali e pratici del pittore e del falegname, si ingegnano a costruire giocattoli e piccoli oggetti pe: la casa: capita di trovar bimbe che lavano maglie e grembiuli, e maschi che le aiutano a portar acqua e a tender funi: capita di trovar ragazzi che lavano i vetri delle finestre, che lucidano rubinetti, che si rilegano i libri o che fanno cartel line per riporre compiti, disegni, erbari, e bambine che insegnano ai compagni ad attaccar bottoni e ganci: oppure si vedono tutti raccolti intorno al medico della scuola che fa veder loro al microscopio i microorganismi...

\* \* \*

Ma la vita non è tutti qu', n'i locale scolastico, pure tanto vario! La vita pulsa al di fuori del locale scolastico, e il fanciulle la intuisce e deve anzi essere preparato a quella vita complessa che gli si svolge intorno e di cui egli è parte.

E allora voi incentrate le schiere di scolaretti ne le vie della città, la incontrate nelle basiliche principali, alla posta, a un istituto di credito, a una biblioteca, a una mostra di quadre, a un concerto. Poi la trovate nei principali istituti di beneficenza della città, ai mu ei di ccienza, di storia, d'arte: voi la trovate dal tipo grafo, alla vetreria, in una sartoria, dal fabbro, alla vasca di nuoto: voi la scorgete sopra un'alta terre, intente a for marsi il concetto generale dell'ampiezza della città in cui si muove.

E poi la incontrate anche lungo i canali di fognatura: la vedete attenta a un ingegnere che spiega l'impianto dell'acqua potabile; e poi alla presa de la forza elettrica, e poi al gasometro; e poi la vedete in attenta osservazione dei documenti storici di cui è ricca la città o che sono nei dintorni della città stessa.

Sì, o signori, perchè la scolaresca si muove e parte e va nei capoluoghi della Provincia: va al lago, al monte, alla valle, al torrente, al fiume, alla cava: va al confine, va al mare E dal mare essa viene a sapere la grande parte che esso co' suoi prodotti, con le sue industrie, co' suoi commerci, ha nella ricchezza e nell'economia della Patria.

Niente da stupirsi, dunque, se oggi farà da maestro un sarto o un ingegnere o un magnano, e domani un contadino, un pescatore, un barcaiolo, un pilota.

Niente da stupirsi se l'insegnamento verrà da un bosco, da un'isola, dai marosi, dal sole, dal vento.

\* \* \*

L'uomo è il re del create, e il creato si rivela all'uomo che è guidato a conoscer o. Niente da stupirsi neppure se alla Rinnovata non sia possibile assistere a una co i detta fezione oggettiva! Una le. zione sui PANE. Capiterà di assistere alla lezione caratteristica della panificazione, e di seguire poi gli scolaretti dal fornaio più vicino alla scuela, ma la lezione sul pane non è certo tutta li! A suo tempo si semina il frumento; a suo tempo si mietono le spighe pesanti, e si battono e poi si ma inano; si senua quindi per mezzo di appositi stacci la farina dalla crusca, e con quella farina - un bel giorno di felicità per gli scolari - si fa il pane.

Una lezione cu l'ORIENTAMENTO? In prima c'asse voi vedrete parecchie velte nel corso dell'annata i bimbi studiare le ombre dei corpi in relazione al POSTO in cui sono i corpi stessi e all'ORA della giornata in cui vengono conciderati. Poi potreste seguirli negli esercizi vari di orientamento reciproco dei corpi: poi fermi in una piazza, in un cortile, in un prato, e più avanti in montagna, sul mare li vedrete considerare il cielo e le direzioni del cammino, e la bussola.

Una lezione SULLE PIANTE TES-SILI? Ma le piante tessili si coltivano nel campo, poi si mettono a macerare, poi a essiccare, e, finalmente, si filano.

La lezione sui CONIGLI? Ma i conigli si allevano, si curano giornalmnete dai ragazzi per turno: poi a suo tempo, si ammazzano: la loro carne serve alle ragazze di 5.a e di 6.a per la preparazione di piatti squisiti: e della pelliccia, conciata in iscuola, si fanno colletti e manicotti.

La lezione sull'ALCOOLISMO? Si allevano le cavie, poi una si avvelena gradualmente con l'alcoo! introdotto nella sua alimentazione: e allorchè la cavia è morta, si osservano le alterazioni dei suoi visceri.

\* \* \*

Ma mi sento domandare. E il leggere, lo scrivere, il far di conto? Oh! Come l'apprendimento di tutto quanto è formale assume una secondaria importanza nella scuola della vita!

Del resto, siccome il periodo della vita che il ragazzo passa nella scuola elemen. tare, è proprio quello in cui, oltre a procurarsi le abitudini mentali e quel'e abitudini ch'egli deve portare come patrimo. nio personale nella vita, il ragazzo deve apprendere i meccanismi del leggere, dello scrivere, del contare, non vi sgomentate! nella giornata di scuola, che si svolge dalle 9 alle 17 c'è il tempo per leggere. per scrivere e per contare. E il ragazzo legge e capisce: scrive e sa che cisa scrivere, mantenendosi fresco e personale, come lo vogliono l'età sua e la sua indipendenza di spirito; egli conta, sapendo tutta l'importanza dei calcoli, che lo interessano, perchè legati al suo lavor.

Il ragazzo descrive narra, si tiene in corrispondenza con altri coi quali sia venuto a contatto per ragione della sua varia vita scolastica: tiene la registrazione della sua vita di lavoro: i giocattoli e gli oggetti di casa ch'egli costruisce, liberamente; i libri che rilega, le cartelle ch'egli prepara; le seggioline e i sandali ch'egli accomoda; l'orto che coltiva; i viaggi ch'egli fa, gli presentano una lunga e varia serie di soggetti per calcoli, lo preparano agile e pronto per regolarsi nella vita.

Di più il ragazzo d segna e studia musica.

E' sogno tutto questo? — No — è realtà!

La Scuola Rinnevata di Milano, sorta nel riparto Ghisolfa e ormai quasi completamente comunale, vive di questa vita, e ha già licenziato una schiera di 60 scolari, entrati ora, chi nelle scuole secondarie, chi nell'esercito dei lavoratori; e tutti si fanno molto onore.

\* \* \*

Ma io leggo nel cuore di quella ricca schiera di valenti maestri, i quali l'ttano quotidianamente fra i desideri dello spirito, teso alla ricerca del meglio, e lo stato delle cose, che grava dall'alto e preme dintorno con tutta la colossale massa di preconcetti, di pregiudizi, di burocrazie... Leggo nel cuore di questi buoni Colleghi, di questi malcontenti, e dico loro: - Io ho rotte le consuetudini per aprirvi la strada; io ho pensato che il fatto compiuto si sarebbe imposto alle Autorità costituite, certamente con assai maggier ferza che non le parole, e vi comunico la promessa del Ministero la quale dice: Attendo i risultati che saranno per venire dall'esperimento iniziato alla Ghisolfa per s'ud'are c'me e in quale mimodificare l'insegnamento nelle scuole del Regno.

Oggi a questa promessa ha fatto seguito la istituzione di 6 borse di studio da assegnarsi annualmente alle migliori licenziate dalle Scuole Normali del Regno, perchè facciano un tirocinio speciale alla Scuola Rinnovata, e così il Ministero pensa di rendere possibile il rinnovamento graduale della scuola elementare.

Coraggio dunque, Colleghe e Colleghi, e avanti!

Io sono giunta sin qui e proseguo, pure fra le strettoie createci dai tempi che attraversiamo e dal misoneismo generale; aspetto però che altri mi vinca, come ho detto più sopra, perchè la scuola italiana dica al mondo intero la parola del progresso E così sia! ».

## Da Struttura della Realtà

per René de Saussure (1)

Dividere la realtà in due parti: l'una essenziale e inintelligibile; l'altra, strutturale e accessibile all'analisi: fare di quella il campo del sentimento, attribuire questa alla ricerca razionale; applicare allo studio dei fatti e delle cose aspaziali i procedimenti della metageometria: immaginare simboli geometrici come l'ossatura strutturale delle proprietà e dell'attività del reale; usarne come di idotesi geometrica spiegativa; scorgere nell'adeguatezza di tali sistemi la prova della loro verità; concepire. quindi il tutto come un tetraedo, il cui volume sarebbe l'assoluto, l'essere, Dio; il triangolo della base, lo spirito; le facce laterali, la materia e le sue tre strutture: tempo, etere, spazio; tali sono i lineamenti del sistema del Saussure.

L'autore procede dai risultati della critica kantiana e ammette l'esistenza del noumeno che dichiara, però, contraddicendosi, « in parte al di fuori della portata dell'intelletto ». E come avviene a tutti coloro che affermano l'esistenza di questa inconoscibile, egli tenta di determinarne la natura nomandolo spirito, essere, assoluto, domandando se sia personale o impersonale; il che equivale a negarlo come inconoscibile. Ma la contraddizione più patente in cui incappa questo dualismo larvato consiste nel dire che i fenomeni sono la struttura del noumeno, come il piano è la struttura del volume e nel presumere, poi, che la conoscenza della struttura non sia già una notizia, imperfetta quanto si voglia, del presunto inconoscibile.

Seguitando questo inconoscibile nella sua vita, l'autore lo vede, prima che il tempo fosse, essenza astrutturale, puro volume, senza forma nè figura, fuori del mondo (ma se il mondo non esisteva!), poi darsi un involucro esteriore (come mai, se non ne aveva già?), una superficie (2). La struttura sua è dapprima unidimensionale cioè tempo, poi bidimensionale cioè flusso di forza, indi trimensionale cioè spazio; infine, combinazione di tempo, forza e spazio cioè materia con struttura di triedro. Lo spirito è la forma superiore dell' inconoscibile, raffigurato triangolo della base del tetraedro. Così l'assoluto si inviluppò nella forma del tetraedo, il cui organizzarsi in lati, piani, spigoli rappresenta le fasi del divenire del mondo: la successione, la forza, l'estensione, la vita. l'intendimento.

Avvertasi che l'assoluto è, secondo l'autore, fuori del mondo e lo tocca solo mediante la superficie (3).

Ma se l'assoluto è il volume del tetraedro non si vede bene come possa essere fuori del mondo cioè dei suoi lati, della sua figura geometrica.

« Inoltre l' evoluzione del mondo, dice il Saussure (4), è strutturale, perchè l'essenza prima è rimasta ciò che era; l'essenza non evolve; solo la struttura evolve... tutto ciò che si può dire dell'evoluzione dell'essenza, torna a significare che, involgendosi in una struttura tetraedrica che la limita da ogni parte, essa è divenuta una sorta di personalità (come un volume prima indefinito e informe, acquista una personalità relativa, quando è limitato da una superficie chiusa) ».

La contraddizione di questa dottrina è manifesta. Se, infatti, l'essenza non evolve è escluso che possa acquistare la personalità: resterà sempre tale quale era *ab initio*, cioè inconoscibile e impersonale.

L'errore fondamentale del Saussure sta nell'avere concepito l'evoluzione come un processo puramente formale, un vario organizzarsi di un'essenza costantemente identica, un variare solo quantitativo e esterno del reale. E l'autore intravvide che sussisteva un quesito: come dar ragione dell'apparire, succedersi, moltiplicarsi, graduale elevarsi delle strutture?

Se l'essenza prima non era nè tempo nè spazio, nè forza, nè materia, nè spirito, ma essere indefinito ed illimitato, in qual modo potè darsi un involucro e questo metamorfosarsi in svariate strutture? La prima difficoltà rimase insoluta. Non si vede se l'involucro, cicè il mondo, prevenga da un atto creatore e transeunte o sta effetto di emanazione ovvero modo d'essere di un'attività identica in ogni concreto e costitutiva di essi.

Per spiegare il divenire fenomenico, l'autore ricorre all'ipotesi di germi, di « elementi strutturali » dello spirito e della materia, di organismi minuscoli preesistenti e inclusi gli uni

negli altri.

Ogni ucmo, animale, pianta e minerale è struttura, che è rispettivamente grado di sviluppo di altre strutture più profonde, più generali: la materia individuale e lo spirito universale.

Così la storia del mondo è il graduale svilupparsi di questi germi. Ma chi contiene gli elementi della materia individuale e dello spirito? Sembra l'involucro tetraedrico (5). questo, non essendo che o tempo o etere o spazio, cioè gli elementi ultimi della realtà, ne risulta che sarebbero contenuti in sè stessi; il che è assurdo.

E neppure nel problema delle attinenze tra fatti materiali e fatti spirituali, il Saussure reca alcuna nuova luce: invece, ripete note dottrine dualistiche e contradittorie, mascherate con un vano simbolismo geometrico.

Le tre forme della materia sono il tempo che è unidimensionale; l'etere o flusso di forza che è superficie bidimensionale (6); lo spazio che è volume e tridimensionale (7). Il fatto materiale completo è una massa attrattiva in moto.

Poichè il Saussure ammette che il nostro spazio è riemaniano, non euclidiano, il tempo non avrà durata infinita; lo spazio, volume infinito; l'etere, flusso di forza neppure infinito. Il tempo essendo ciclico, l'energia totale dell'universo è limitata e l'evoluzione non proseguirà indefinita (8).

Sembrerebbe che, giacchè « la materia non è che quantità per riguardo allo spirito che è qualità » (9), materia e spirito non possono essere nè identificati nè sostituirsi reciprocamente. Ma tale nom è l'opinione del S. Secondo lui, nè la materia nè lo spirito sono esseri completi, per avere quella la struttura di un triedro. i cui lati sono il tempo, l'etere e lo spazio; questo, un triangolo i cui lati rappresentano rispettivamente il senso, l'intelletto, l'anima o sentimento. Solo la riunione del triangolo col triedro, cicè il tetraedro, è un corpo completo dal S. chiamato sostanza, di cui l'elemento individualistico sarebbe la materia; quello universale. lo spirito. Ma il tetraedro è figura riversibile sicchè, col sostituire le sommità celle facce e reciprocamente, si ottiene lo stesso tetraedo, ma rovesciato.

Risulta da questa proprietà che lo spirito può diventare corpo e la materia, spirito; il senso, l'intelletto, il sentimento si tramutano in tempo, etere o spazio (10). S'avrebbero del mondo due clichés: uno positivo e l'altro negativo: la realtà sarebbe riversibile. Ma che ne diviene della differenza tra materia e spirito? Riescirà soltanto diversità non di natura, ma di aspetti.

Il parallelismo psico-fisico non è soluzione, ma semplice posizione del problema delle attinenze fra materia e psiche.

Benchè l'autore presuma di avere

conciliato il monismo col pluralismo sì da nomare il sistema monopluralismo, a noi sembra che abbia solo accostate le due tendenze senza risolverle in una dottrina più sintetica. La conciliazione s'è operata nel simbolismo geometrico da lui adottato.

Ammesso che la materia si raffiguri in un triedro, lo spirito in un triangolo, la realtà in un tetraedro, l'essere in sè, nel volume, ecc... molti problemi di metafisica sono risoluti: ma apparentemente. Detto simbolismo è una traduzione nuova del problema, non una soluzione: è schematismo tanto vano in quanto è impossibile attribuire allo schema e alle relazioni tra le sue parti un valore spiegativo qualsiasi, prima d'aver provato che le schema è costitutivo del reale e una espressione naturale. Chi oserà sostenere seriamente che lo spirito è triangolare: l'essere, voluminoso? Supponiamo che, invece di schemi geometrici, si usino simboli musicali o tattili, nessuno penserà che la realtà abbia un'intima struttura acustica o tattile.

I soli schemi essenziali o leggi che si possono ritrovare nel reale, sono quelli ultimi e irreducibili del pensiero: fuori di questo, che cosa esiste ancora per noi? La necessità di far uso del simbolismo per comprendere il reale proviene dalla separazione del pensiero e della cosa, dello spirito e della realtà, dalla posizione gratuita di un essere indipendente dal conoscere. In tale ipotesi non vediamo perchè un simbolo tattile, putacaso, in sè e prima d'egni verifica, sia spiegativo del reale piuttosto che un simbolo visivo o acustico o logico.

#### Funzione dello schema

Il S. concede sia il carattere simbolico sia l'inadeguatezza, sia il valore ipotetico e esclusivamente spiegativo non genetico de' suoi schemi Con ragione egli giudica che la realtà è un tutto organico; che, quindi,

gli elementi del reale formano un'unità. Ma in che consiste? Quali sono le sue leggi? Già da quando pubblicò (11) certi suoi lavori sullo spazio euclidiano e sul pensiero dello Einstein, il S. concepì il flusso di forza come bidimensionale, contro l'opinione comune dei fisici che lo ritengono tridimensionale. Già allora imaginò di applicare allo studio della intera realtà aspaziale i metodi della metageometria e di comprendere la struttura delle cose aspaziali non mediante diagrammi, come fece il Rieman, ma per via di schemi o costruzioni spaziali, il cui uso aveva dato così notevoli risultati in fisica.

Lo studio del reale veniva ad essere un'indagine sulla sua struttura metageometrica: lo schema, un'ipotesi, la verità della quale sta nell'adeguatezza coi dati dell'osservazione. Il libro « La Structure de la Réalité » si prefigge di ricercare quali schemi siano concretati nella realtà, in quale proporzione essa adegui l'idea, se il simbolo scelto ad arbitrio trovi corrispondenza nei fatti, se la sintesi preconcepita abbia la prova mell'analisi. Lo schema ha lo stesso officio e valore dell'ipotesi nelle scienze fisiche. Esso è spiegativo, non genetico; è 'sussidio all' intendimento dell'oggetto, non legge o principio da cui, per analisi, sia possibile evolvere il reale empirico nell'infinita varietà de' suci caratteri. Qualora la realtà s'inquadrasse completamente nello schema, esso assumerebbe efficacia genetica, acquisterebbe valore di vero, la notizia delle sue proprietà e delle loro relazioni, divenendo fonte di notizie pertinenti alla realtà stessa.

La filosofia del S. è quella degli schemi da lui immaginati. Siccome essi ora sono considerati dall'autore come semplici traduzioni più comode, senza alcuna funzione rappresentativa, ora come leggi costitutive del reale, il pensiero del S. appare talora incerto e confuso e oscilla tra un puro simbolismo pragmatico e una

filosofia rappresentativa dell' intima natura del reale. Incerto e dubbioso è pure il senso dei vocaboli. Così laddove l'uso corrente, esempligrazia, concepisce Dio come l'essere in sè, l'assoluto, il S. ci invita a considerarlo come volume del tetraedro.

#### Filosofia, scienza, religione

Ad onta dell'inconsistenza delle idee metafisiche, della incongruenza del metodo, della sterilità dello schematismo, l'opera del S. offre interessamento come conato per trascrivere i massimi problemi in termini matematici e per ridurre la filosofia alla

metageometria.

Dei due elementi del reale: l'essenza ultima o volume o Dio e la struttura ossia il mondo fenomenico, quello è oggetto proprio della religione che si studia di attingerlo mediante il sentimento. I filosofi si illudono di poterlo conoscere anch'essi per via d'intuizione. Resteranno sempre, ad onta dei loro sforzi, nella realtà fenomenica e strutturale. Dovrebbero possedere una forma pensiero superiore alla concettuale; ma questa è così impossibile, dice il S., come una guarta dimensione spaziale, giacchè l'intelletto ha per carattere la struttura sestupla (12).

La filosofia, dunque, è illusoria. La religione e la scienza, cioè lo studio del fenomeno, dell'essere strutturale, sono i due poli dello spirito. Ma, ahimè!, amche la religione è illusoria per il S., l'essenza astrutturale, l'oggetto suo, essendo inconoscibile per l'intelletto e inafferrabile per il sentimento. Se così è, assurdo riesce l'attribuire a una facoltà un oggetto che si dichiara irraggiungibile dalla stessa.

Degne di nota sono alcune vedute particolari. I sensi non possono essere che cinque: i vegetali ne hanno due: il senso gustativo ed olfativo. Sono adeguati alla percezione di tutto il reale sensibile. Gli animali abitanti altri pianeti non possono avere una sensibilità differente dalla nostra, perchè la composizione fisica dell'universo è identica. Le facoltà sono: l'intelletto con due rami: la ragione e la volontà buona o cattiva; l'anima, sede del sentimento con tre diramazioni: la coscienza del piacere o del dolore, la coscienza morale, il cuore o sede dell'emozioni. I vegetali sono dotati di mezza coscienza (13), ma non sentono dolore.

Esiste uno spirito universale che s'individualizza in ogni io personale e che media attraverso noi stessi l'evoluzione del mondo. In virtù di questa mediazione e dell'identità di natura tra la nostra mente e la realtà, il nostro conoscere non è falso e gli schemi sono oggettivi.

#### COSTANTINO MUSCHIETTI.

- (1) Editions Forum, Neuchâtel 1921. Studio letto alla riunione annua di filosofia, tenutasi a Losanna il giugno p. p.
  - (2) Pag. 70-71.
  - (3) Pag. 71.
  - (4) Hid. pag. 70.
  - (5) Pag. 73.
- (6) Per il S. la forza ha due dimensioni. Egli, però, non definisce il suo concetto di dimensione.
  - (7) Pag. 33.
  - (8) Pag. 35.
  - (9) Pag. 75.
  - (10) Pag. 75.
- (11) Archives des sciences physiques et naturelles - Genève 1921.
  - 112) Pag. 64.
  - (13) Pag. 55.

il est suffisamment reconnu qu'en pédagogie tout ce qui devrait être fait a deja été cent fois répété, mais peu de choses ont été réalisées et prouvées. Les belles théories doivent être vécues; sans cela elles n'ont aucune valeur pratique.

F. Grunder.

## SCHERMAGLIE

Ho letto la biliosa diatriba con cui il Risveglio, copiando la Famiglia, commenta la mia noterella: Esami ed esaminatori, la quale riguardava — lo si noti bene — le scuole in genere e non solo le elementari.

Veramente non è mia abitudine prender sul serio ed onorare d'una risposta qualsiasi chi, con insigne malafede, sentendosi forse punto sul vivo, cambia le parole in bocca allo avversario e con gesuitica disinvoltura gli fa dire quello che non passò mai neppur nell'anticamera del suo cervello: ma v'è un dato di fatto che mi preme stabilire ed è che io non sono nè ispettore, nè collaboratore assiduo dell'Educatore e tanto meno redattore; per cui è arbitrario ed assurdo generalizzare e accusare l'Educatore per il mio individuale modo di esprimermi, che può non piacere al Bazzurri, ma che, in compenso, piace molto a me.

Mi si dice aspro, denigratore della classe dei docenti. Aspro, forse, sì. Ma chi più aspro, o piissimi redattori, del buon Gesù, del mite Gesù, che scacciava a frustate i profanatori del tempio? E anche la scuola è un tempio; un tempio che tutte le religioni accettano, che tutti i secoli onorarono, che tutte le genti civili reputano culla e officina e faro del

progresso!

Denigratore della classe dei docenti, no, per Dio! non lo sono; chè
non s'addicono lo spregio e la denigrazione, atteggiamenti entrambi di
chi troppo presume di sè, a me cui
non sono ignoti gli ardui ostacoli che
tuttora mi rimangon da superare, pur
essendo da molti anni avviato sul
sentiero di chi muove alla conquista
del sapere, alla efficace comprensione dell'arte di educare. Sono invece
avversario di coloro che si ribellano
ad ogni stimolo di progresso, no-

cendo con pertinace caparbietà alla scuola e alla classe magistrale, e mi compiaccio di esser come sono.

Non dovrei neppur raccogliere la frase insensata del Bazzurri che pretende voler io che i maestri sian trattati peggio degli spazzini. Chi mi conosce, sa quanto io apprezzi la nostra missione, quanto mi auguri che essa segua sua via nelle umane ascensione e di conseguenza, per quei che mi riguarda, con quanto intelletto d'amore io abbia cercato d'esplicare sempre la mia attività educativa che, se fu segnata qualche volta da disinganni, fu sorrisa sempre dalla consapevolezza di non aver indarno lottato e sperato.

Ciò che mi sorprende — veramente nulla mi dovrebbe più sorprendere — si è che da parte di corifei dell'umiltà cristiana si parli con tanto dispregio degli spazzini, di lavoratori cioè che, ove compiano lodevolmente, l'umile sì, ma necessario loro ufficio, possono anche valer di più di certi professionisti, e di certi docenti che hanno sbagliato carrie-

ra ...

Additare le arti di quest'ultimi agli ispettori ed anche ai lettori dell'Educatore, affinchè, se mai, insorgano contro quegli esaminatori, se ve ne sono, che, per troppo amor di pace o per eccessivo rispetto a certe inveterate consuetudini, diventano, con la loro acquiescenza, facili complici di quei pochi insegnanti i quali imbellettano la loro debolezza professionale con esami che non sono esami, non è, o Bazzurri, opera di denigrazione, ma è opera di miglioramento della scuola e della classe magistrale — è opera di valorizzazione di tutti quei docenti — e sono la grande maggioranza — che alla loro missione hanno dato e dànno i tesori della loro illuminata attività, della loro fede, del loro fervore.

E che vi siano degli insegnanti deboli, lo stesso Risveglio lo ammette. Non ha detto testè l'on. Zeli, in Gran Consiglio, che certi docenti hanno molto da imparare dagli operai?

Del resto, in qualsiasi paese del mondo, anche i migliori insegnanti hanno ognora molto da imparare, da ricercare, per rendere sempre più efficace, fruttuosa, educativa l'opera loro. Non è forse vero, o Bazzurri?

Il Bazzurri aggiunge che nessuno sa ancora cosa si intenda per insegnamento falso, superficiale caotico, vuoto, soporifero —. Potrei consigliarli il Fantani, il Petrocchi o qualche manuale di pedagogia, se non gli rincresce...

Ancora una volta, la via è lunga, o Bazzarri, e anche un ottimo docente può essere, nel trattare questa o quella materia più o meno superficiale. astratio, vuoto, soporifero... Bisogna essere sommamente presuntuoso e ignorare i rudimenti dell'arte dida tica per credere di non peccare mai di astrattezza, di superficialità, di vuotaggine e via dicendo. E' proprio sicuro il Bazzurri di non essere MAI nell'insegnare le varie materie, più o meno astratto, superficiale, cast co e soporifero? Se ne è certo ce lo dica: sapremo che la sua scuola è la prima del mondo e che Bazzurri non ha più nulla da imparare!

Non è punto vero — e qui è la insigne malafede — ch'io consigli agli esaminatori la mancanza di riguardo verso chi à lavorato e sudato un intero anno (chi à veramente lavorato, anche senza sudare, un intero anno, non à nulla da temere, o Bazzurri, il giorno dell'esame!) ch'io consigli di mettere alla gogna con modo arrogante, villano, supponente, il docente che tentasse di mettere un allievo in carreggiata, e ciò proprio il giorno dell'esame, presenti autorità e pubblico. Basta leggere la mia

noterella con occhi e mente sereni, non obnubilati da preconcetti, per convincersene.

Della mala abitudine di qualche docente di sostituirsi costantemente all'allievo nelle risposte, l'esaminatore non avrà certo aspettato il giorno dell'esame ad accorgersi: quindi in camera charitatis dovrà già averlo avvertito: che se poi l'insegnante si facesse scudo della presenza del pubblico e delle autorità per infischiarsi del consiglio del superiore, nulla di più giusto che il superiore intervenga e faccia lui l'esame.

Strana poi la mal celata ostilità del Bazzurri verso gli Ispettori; di quel Bazzurri che ha concorso a tal carica!

il Bazzurri che non in-Avverte tende rinunciare ai metodi attuali. Potrei rispondergli: E chi se ne frega? Parlando in generale, occorre distinguere: se per metodi attuali il Risveglio intende i diversi modi di trattare una materia per arrivare ad un determinato scopo, purchè allo scopo si arrivi con bucni risultati, io son d'accordo, una volta tanto, con lui. Nessun metodo à in sè tanto di verfezione da poterlo imporre ad esclusione d'ogni altro; nessuno tanto d'imperfezioni da farlo scartare assolutamente.

Un metodo s'addice meglio ad un individuo, un altro ad un altro e, ripeto, purchè dia buoni risultati, nessun esaminatore s'impunterà mai a voler imporre il proprio punto di vista.

Ma se per metodi didattici il Risveglio intende metodi per cui si faccia degli allievi altrettanti fonografi o pappagalli incapaci di riflettere, di ragionare, di confrontare, di esperimentare, di astrarre, di dedurre, di continuare un giorno, pur senza stimolo, senza guida e senza controllo la propria educazione — allora non siamo più d'accordo. E sono d'accordo invece coll'Educatore, il quale ha pubblicato le cento volte: « Onore ai docenti che insegnano con metodo profondamente esercitativo, intuitivo, concreto, sperimentate! Poco e benissimo. Ripetere, ripetere, ripetere. Abituare gli allievi a lavorare, a osservare, a riflettere, a esporre a viva voce e in iscritto ».

Non è forse, questa, in sostanza, la didattica di Imperatori e di Gianini?

Rinnega anche Gianini e Imperatori, il Bazzurri?

Ai docenti poi che mi avessero trainteso, dico: Colleghi! La nostra redenzione finanziaria, primo passo verso la molteplice redenzione che ci è dovuta, dipendeva, oltre che dall'opera nostra, dalla giusta comprensione dei nostri bisogni e dei nostri diritti da parte delle autorità e del popolo ticinese: ed autorità e popolo àn fatto il dover loro.

La nostra redenzione morale, redenzione per la quale l'insegnante di qualsiasi grado possa assidersi sicuro di sè, non tollerato, là dove siedono gli uomini, più benemeriti della repubblica spetta principalmente a noi: e noi facciamo intero il dovernostro.

A noi, o colleghi, a noi!

A noi, a lavorare con rimovato ardore per una sempre maggiore e migliore elevazione spirituale!

A noi, ad appoggiare co! nostro consenso chi lotta per rendere sempre più efficace l'opera della scuo!a e per isvellere ogni radice di male.

A noi, a far sì che l'opera nos ra irradii in gran copia feconda luce di bene!

A noi, per la scuola e per il nostro amaiissimo paese!

## La guerra arde...

La guerra alle chiacchiere arde in tutti i paesi. Il prof. Cesare Curti, dirett re della Scuola Normale femm.nile di Sassari, pubblica, nel Diritti della Scuola del 15 Maggio, una lettera al prof. Benzi, redattore della parte pratica.

E' tutta un inno al fare, all'azione, alle abitudini e una condanna delle vuote chiacchiere. Eccola integralmente:

#### ABITUDINI; NON CHIACCHIERE!

« Ottimamente: dieci con lode! L'educazione in che cosa si concreta, alla fin fine, se non in un complesso di buone abitu dini? E l'abitudine da che deriva, come si forma, se non colla ripelizione degli atti? Scrisse poi Marco Tullio l'abitudine essere una seconda natura (habitudo est altera natura), la qual cosa importa che l'azione plasma l'animo, ossia modifica - dove pur non generi - il sentire e il pensare. Pigliate l'abito, per imitazione o per trascuraggine, del rozzo, screanzato operare, dell'inurbano o scencio p.rl re; . e rozzo, triviale, indelicatiss mo, animalesco diventerà l'animo vostro. Pigliate i modi della spavalderia e della prepotenza: non andrà molto che diventere e spavaldi e prepotenti, anco se per natu a tali non foste. A stare di continuo n mezzo ai pericoli, a dover ogni momento fare appello - piaccia o non piaccia - al proprio coraggio, per salvarci, anche i timidi si trasformano in gagliadi e intrepidi, o almeno la timidezza loro scema un poco. Obbligati a un'assidua e grave occusazione, l'amore del lavoro nascerà e si radicherà in voi, forse per indole non troppo operosi. Chi entra in certe associazioni, in certe corporazioni dov'è prestabilito il tenore di vita e dove sono prescritte certe sequele di atti, ne riceve un'impronta (e non solo esteriore), che rimarrà an. che quando cessi d'appartenervi e magari ne diventi nemico. E indi il vecchio ada gio semel abbas, semper abbas, o chi prete fu, prete resta; a quel modo che i militari conservano - anche lunghi anni

dopo usciti dall'esercito — qualcosa di soldatesco nel piglio, nelle mosse, nei gesti, nel pensare, nel giudicare ecc.

### LE ABILITA' NON SI POSSONO ACQUISTARE SE NON FACENDO.

Va bene: gli atti esterni debbono procedere direttamente dall'interno — o dall'animo —, esserne l'immediata, spontanea manifestazione (e perciò le gentilezze esagerate, le cortesie studiate rivelano subito uno spirito tutt'altro che gentile, ed appaiono — quali sono in realtà mere finzioni). Ma la ripetizione dell'atto esterno genera con l'andare del tempo (ove l'animo non sia già temprato diver samente), come or ora abbiam visto, il sentimento, la tendenza corrispondente.

E lasciamo star le abilità, che (o interiori od esteriori) non si possono acquistare se non facendo.

E perciò da tanti anni predico ai miei alunni ed alle mi alunne: A parlare s'impara parlando, a scrivere scrivendo, a disegnare disegnando, a ballare ballando, a cantare cantando, a nuotare... nuotando. Volete dunque che coloro i quali saranno un giorno vostri allievi, apprendano a ben pensare e a bene scrivere? Esercitateli nel pensare e nello scrivere, non già nel dir come si faccia a pensare e a scrivere, chè possono saperlo dire benis. simo, e non saperlo fare nè punto, nè poco. Volete che imparino a disegnare? Fateli disegnare, non recitar la filastrocca di precetti sul disegno. Quei precetti io sono capacissimo a recitarli come un dot. tore: però se piglio in mano il lapis o il pennello, che disastri! Volete che imparino l'urbanità? Costringeteli a un non interrotto tirocinio di urbanità. che imparino ad esser puliti, previdenti, puntuali, giudiziosi? Obbligateli a un esercizio diuturno di pulitezza, di previdenza, di puntualità, di giudizio. A metterla in ispiccioli, fateli operare, non dir come si opera. Chi sa fare, gli ci vuol poco a dir quel che fa e come lo fa; invece chi sa dire, non sempre sa fare.

#### DAL DIRE AL FARE...

Quintiliano seppe dire a meraviglia come si diventi perfetti oratori e che cosa un perfetto oratore debba fare (le sue Istituzioni sono un vero monumento). Ma quando nell'oratoria si provò, ebbe a cavarsela molto mediocremente.

Aristotile fu solenne maestro d'arte poetica: poeta non fu.

Gli organi, diceva Galileo, s'impara a sonarli da chi li suona, non da chi li fabbrica; e così la logica s'impara da chi in effetto ragiona (per lui erano i matematici), non da chi del ragionamento espone la teoria ed i precetti.

Il maestro di nuoto che, ficcata in capo all'alunno la tiritera delle norme sul modo di stare a galla, ed ottenuto ch'ei la ripeta per filo e per segno non sgarrando d'un ette, lo butti poi — stupito della sapienza di lui e persuaso d'aver fermato il primo nuotatore del mondo — nell'acqua, non lo manderà a trovare sapientemente il fondo? Ma è da credere accadrebbe il medesimo se, scambio di tutto ciò, l'insegnante gli mostrasse quel che si fa, per rimanere a fior d'acqua, facendeglielo poi fare? E che fatica costerebbe al discepolo il dir che cosa fa, una rolta divenuto capace di eseguirlo?

#### IL PADRE GIRARD

Ne ho sempre tratto la conseguenza che la scuola, ossia l'opera sua, non si giudica bene che... fuori della scuola. Riempia pur di sapere le teste, vi stipi magari tutta l'enciclopedia: dove non eserciti nessuna efficacia sull'ambiente sociale, dove non lo muti in meglio, a che serve? a che giova? Non sarebbe davvero il caso di ripetere: ad quid perditio haec?

Quando leggo — a proposito dei miracoli operati, a Friburgo, dal Padre Girard — che « i canti della scuola erano ripetuti nelle vie della città e nelle campagne, prendendo a poco a poco il posto delle canzoni scempie e licenziose, che fanno troppo sovente un ributtante contrasto con l'età più vereconda» e che « i magistrati erano alleggeriti d'una parte del loro carico »; quando mi tornano innanzi le parole, che i padri di famiglia indirizzarono (scatenatasi furiosa contro il benemerito francesco e contro la sua scuola, da cui riuscì ad allontanarlo, la

# L'EDUCATORE

della Svizzera italiana

Organo della Società Demopedentica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 4.—
Abbonamento annuo per l'Estero franchi 8.— Per la Svizzera franchi 4.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla Redazione

#### SOMMARIO:

Per l'Ispettorato scolastico di carriera (E. P.)

Il fiume (GIL SEPPE ZOPPI).

Scuola Cantonale di Agricoltura.

Letture (ORAZIO LAORGA).

Pesticciuola scolastica.

Si spende troppo per le Scuole?

Lacrime d'inchiostro (MARIO CHIATTONE).

Un gravissimo errore da evitare nel funzionamento del Sanatorio Popolare Cantonale.

La 79ª Assemblea della Demopedeutica.

Fra libri e riviste: « Aritmetica e geometria » di Marcoli e Bolli « Stor a, umanità e arte nei Promessi Sposi », di Giuseppe Zoppi -

« Les maladies vénériennes » del dott. Cornaz - « Le Mille ed una Notte ».

Necrologio sociale: Ing. Felice Togni - Maestra Elvira Morganti

#### FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1920-21, con sede in Biasca Presidente: Isp. Scol. Elvezio Papa — Vice-Presidente: Dr. Alfredo Emma.

Segretario: Prof. Pietro Maggini — Vice-Segretario: Mª Virginia Boscacci.

Membri: Prof. Augusto Forni - Prof. Giuseppe Bertazzi - Maestra Eugenia Strozzi - Supplenti: Cons. Federico Monighetti - Commiss. Pietro Capriroli - Ma Virginia Boscacci - Revisori: Prof. Pietro Giovannini - Maestro di ginnastica Amilcare Tognola - Maestro Giuseppe Strozzi.

Cassiere: Cornelio Sommaruga — Archivista: Dir. E. Pelloni.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla PUBLICITAS, S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.



## Perchè comperate all'Estero

cancelleria
macchine fotografiche
e accessori
che vi abbisognano?

Ve le fornisce alle medesime condizioni

# A.Arnold, Lugano

Libreria - Cartoleria

Kodaks